

Medio Oriente e Nord Africa

Geografia fisica

Le tracce della storia

Popoli, religioni, lingue

Economie fondate sul petrolio

Gli stati

Geografia fisica

Medio Oriente e Nord Africa costituiscono una fascia di territorio lunga circa 6000 km, che va dal Marocco all'Afghanistan, comprende 20 stati ed è abitata da oltre 450 milioni di persone: prevalentemente arabi (oltre 300 milioni), ma anche iraniani (70 milioni), turchi (70 milioni) e altri.

Pur comprendendo stati che appartengono a due continenti diversi (la parte settentrionale dell'Africa e la parte occidentale dell'Asia), vengono spesso trattati e studiati insieme: costituiscono infatti una regione con alcuni importanti elementi comuni di carattere geografico, economico e storico. Una re-

gione che ha sempre fatto da frontiera, ma anche da luogo d'incontro e di passaggio tra mondi diversi: quello europeo a nord, quello africano a sud, quello asiatico a est.

Se proviamo a pensare a Medio Oriente e Nord Africa, è facile che, come prima cosa, ci vengano in mente le carovane di dromedari che attraversano il deserto, le moltitudini di fedeli musulmani inginocchiati che pregano ordinatamente in direzione della Mecca e i pozzi petroliferi che estraggono l'«oro nero». Queste immagini, in effetti bene, riassumono le caratteristiche generali di questa regione, cioè la prevalenza di territorio desertico, la



Dromedario, «nave del deserto». Il dromedario, simile al cammello ma con una sola gobba, è uno dei pochissimi animali in grado di abitare le regioni desertiche, grazie alla sua capacità di sopravvivere anche 17 giorni senza bere, camminando a temperature infuocate che possono superare i 50 °C. Negli ultimi decenni il dromedario non è più il solo mezzo che permette di spostarsi. Anche i deserti sono molto più trafficati di un tempo: sono attraversati da jeep, camion che viaggiano su piste o strade asfaltate, e molte oasi sono dotate di piccoli aeroporti, utilizzati dai turisti, dagli operai petroliferi e per il trasporto delle merci.



diffusione della religione islamica e la ricchezza di giacimenti petroliferi. Ma questi elementi di identità nascondono al loro interno anche grandi differenze, e soprattutto non possono essere ritenuti immutabili: importanti trasformazioni stanno interessando questa zona.

La prevalenza del deserto

Medio Oriente e Nord Africa hanno, innanzitutto, una caratteristica comune di natura geografica che salta subito agli occhi se si osserva la cartina: la maggior parte del territorio è costituita da deserti, dal Marocco fino in Afghanistan. È in questa regione che si trovano il deserto del Sahara (il più esteso della Terra, grande quasi come l'Europa) e i deserti dell'Arabia e dell'Iran.

La prevalenza di territorio desertico ha determinato lo sviluppo di forme di organizzazione sociale compatibili anche con questi territori inospitali: fin da tempi antichissimi i

deserti sono stati abitati dai beduini, popolazioni nomadi, perlopiù composte da pastori, che si spostano con le famiglie, le tende e gli animali (pecore, capre, dromedari) sempre alla ricerca di nuovi pascoli, generalmente molto magri. Essendo il clima troppo arido per consentire l'agricoltura, sono proprio questi animali a fornire loro il nutrimento, sotto forma di latte, formaggi e carne. I beduini in passato sono stati anche commercianti e trasportatori di merci sulle piste carovaniere del deserto, e tra oasi e oasi: con le loro carovane hanno reso possibile lo straordinario sviluppo del commercio con l'Asia, l'Africa e l'Europa che ha accompagnato l'espansione islamica nel Medioevo.

Oggi quasi ovunque il nomadismo è in regressione: sempre più numerosi sono i pastori nomadi che si integrano nelle società sedentarie e diventano operai petroliferi, agricoltori nelle oasi, pastori che accompagnano le greggi alla ricerca del pascolo per poi tornare alle loro abitazioni.



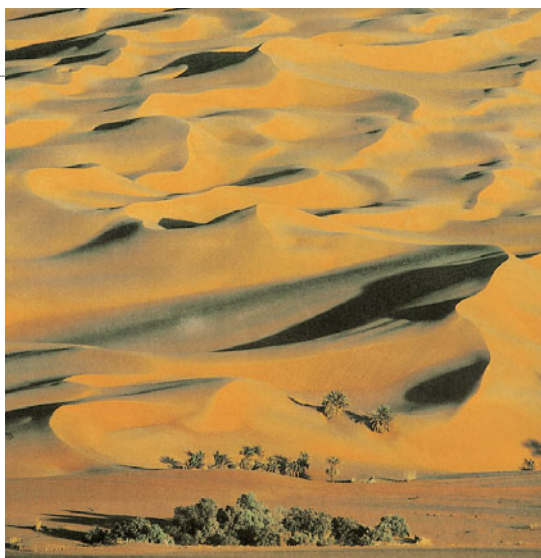
Geografia fisica

Le tracce
della storia

Popoli, religioni,
lingue

Economie fondate
sul petrolio

Gli stati



Il deserto: un paesaggio per nulla monotono.

Non bisogna pensare che il deserto sia solo un monotono susseguirsi di distese sabbiose. I deserti possono presentare paesaggi molto vari, diversi fra loro. È naturale quindi che gli abitanti di paesi in cui prevale questo tipo di ambiente naturale abbiano tanti nomi per indicarlo, uno per ogni particolare tipo di paesaggio. Ci sono deserti sabbiosi (*erg*), ma anche deserti ciottolosi (*serir*); o ancora vere e proprie pietraie (*hammada*). Nella foto, un erg. [Alfred Havicek, 2002]

Il problema dell'acqua

Nelle regioni desertiche, dove la pioggia è scarsissima, la lotta contro la siccità è sempre stata un elemento costante della vita degli uomini. L'acqua è così importante e preziosa da essere soprannominata «l'oro bianco». Gli abitanti di queste regioni hanno utilizzato, fin da tempi antichissimi, ingegnosi sistemi di pozzi, cisterne, dighe e canalizzazioni, per assicurarsi un approvvigionamento idrico costante.

Da circa un secolo, la crescita assai rapida della popolazione di questi paesi ha fatto aumentare moltissimo il fabbisogno idrico. Il progresso tecnologico ha permesso di individuare nuove soluzioni: paesi come Israele e Arabia Saudita hanno investito molte risorse per costruire pozzi tecnologicamente avanzati in grado di portare in superficie i grandi giacimenti di acqua fossile, rimasta intrappolata in profondità durante le passate ere geologiche. Ma queste riserve non sono infinite; quando saranno esaurite non ci sarà modo di ricostituirle. Altri paesi, come gli Emirati Arabi Uniti e il Kuwait, hanno messo a punto

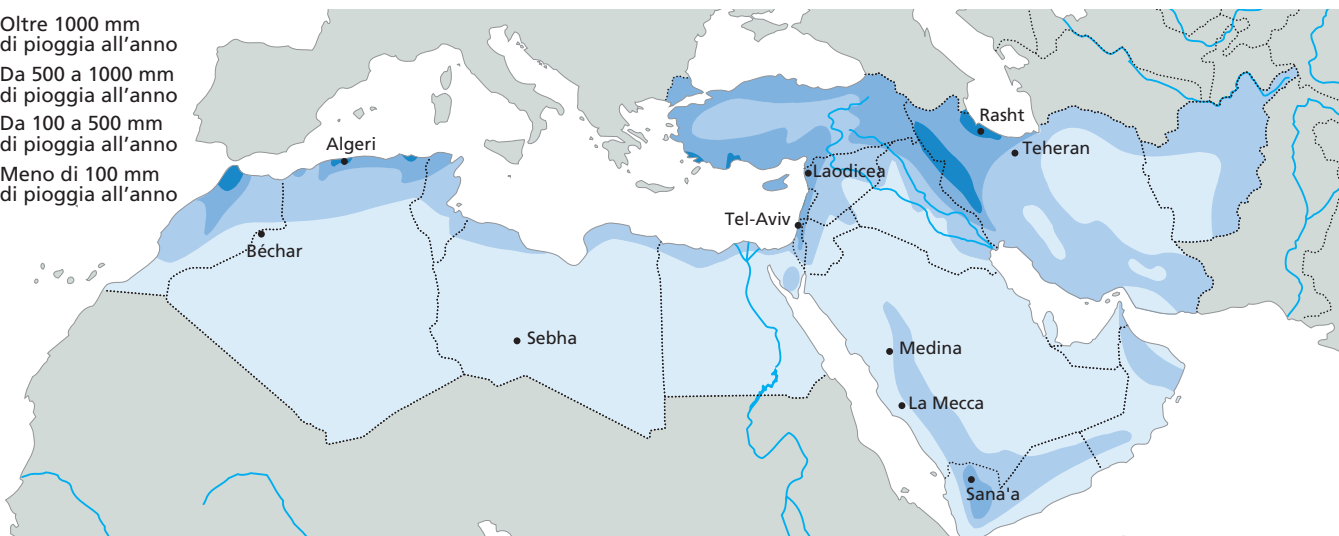
giganteschi impianti, molto costosi, per dissalare l'acqua del mare.

Nell'area scorrono pochi fiumi importanti: il Nilo in Egitto, il Tigri e l'Eufrate in Iraq, il Giordano in Israele. In queste zone, la disponibilità costante di risorse idriche ha reso possibile lo sviluppo dell'agricoltura, la trasformazione in società complesse e la nascita di stati e imperi potenti. Anche oggi le regioni attraversate da questi importanti fiumi sono tra quelle del mondo arabo-islamico in cui il settore agricolo è più intensamente sviluppato.

L'accesso a queste risorse d'acqua è così importante per i paesi del Medio Oriente e Nord Africa da essere all'origine di molte contese fra gli stati attraversati dal loro corso: il controllo delle risorse idriche è uno dei temi cruciali nelle relazioni internazionali. I paesi del Medio Oriente e Nord Africa attraversati da importanti fiumi (Egitto, Iraq, Israele, Giordania e Siria) sono accomunati anche dal fatto di non controllarne le sorgenti. Il Nilo per esempio, prima di arrivare in Egitto, attraversa diversi paesi africani, il cui fabbisogno idrico nei prossimi anni dovrebbe aumentare moltissimo, a causa dell'incremento della popolazione. È ipotizzabile che questi paesi in futuro sottrarranno all'Egitto una quantità sempre crescente di acqua del Nilo, costruendo dighe e canali. In Turchia nascono i fiumi Tigri ed Eufrate; un progetto turco che comprende la costruzione di dighe per ottenere energia idroelettrica e acqua per irrigare crea da tempo tensione con Siria e Iraq. Quanto a Israele, c'è chi dice che la vera ragione dell'interesse per i territori occupati (Golan, Cisgiordania, Gaza) abbia a che vedere più con l'approvvigionamento idrico che con la politica e la sicurezza militare.

La distribuzione delle precipitazioni.

- Oltre 1000 mm di pioggia all'anno
- Da 500 a 1000 mm di pioggia all'anno
- Da 100 a 500 mm di pioggia all'anno
- Meno di 100 mm di pioggia all'anno



Le tracce della storia

Prima dell'Islam

In questa regione, giustamente considerata una delle grandi culle dell'umanità, si sviluppano le prime grandi società agricole. Qui fioriscono le civiltà dell'Egitto antico e quelle della Mesopotamia, con le città-stato dei Sumeri e i successivi imperi dei Babilonesi e degli Assiri. E accanto ai grandi imperi, spesso in competizione fra di loro per il predominio sulla regione, troviamo altri popoli, altri stati, dalle città mercantili dei Fenici a quelle degli Ebrei fino alle popolazioni indoeuropee (come gli Ittiti) che arrivano e si stanziavano qui nel secondo millennio a.C. Più tardi ancora arrivano i Romani, che si fermano

all'Eufrate, perché il centro dei loro interessi è a Occidente, fuori da questa regione. Con una serie di guerre tra il III secolo a.C. e il II d.C., essi occupano una parte del Nord Africa, l'Egitto, l'Asia Minore (l'odierna Turchia), le regioni costiere della Siria e della Palestina, per qualche tempo anche la Mesopotamia. Le loro conquiste sono ereditate nel IV-V secolo, con la crisi dell'impero romano, da Bisanzio. A tenere testa ai Romani e poi ai Bizantini restano, a Oriente, gli eredi dell'antica gloria dell'impero persiano (i Parti e poi i Sassanidi); per secoli, prima dell'arrivo dei musulmani, queste due civiltà si fronteggiano, armate, lungo l'Eufrate.



Ingegneri dell'antichità. Le piramidi sono una testimonianza della straordinaria abilità ingegneristica degli Egizi e della loro capacità di organizzare e coordinare le grandi quantità di schiavi necessarie all'edificazione di queste gigantesche tombe reali, che risalgono a 2000 anni prima di Cristo. La civiltà egizia è stata importantissima e molto potente; nel momento di massimo splendore, l'impero si estendeva su buona parte della costa del Mediterraneo. [G.A. Rossi/Image Bank]



Persepoli. Persepoli fu tra le più importanti città dell'Oriente prima dell'islamizzazione. Fu fondata intorno al 500 a.C. da Dario I, l'imperatore dei Persiani, a capo di uno dei grandi e raffinati imperi mediorientali precedenti la conquista araba. Persepoli fu distrutta in seguito alla conquista, avvenuta nel 330 a.C. a opera di Alessandro Magno. [Tano Citeroni, 1980]



Leptis Magna, città romana in Libia. Moltissime sono le tracce lasciate dai Romani, soprattutto nel Nord Africa. Alcune città romane si sono ottimamente conservate nei secoli; una delle più importanti è Leptis Magna. Città prima greca, poi cartaginese, divenne romana nel I secolo d.C.; al culmine del suo splendore aveva tra i 60 000 e gli 80 000 abitanti. Terme, imponenti edifici, foro, basilica: questa città non aveva niente da invidiare alle città romane dell'altra sponda del Mediterraneo. [Robert Polidori, 1999]



La massima espansione dell'impero islamico.

Maometto e l'espansione islamica

Nel corso del VII secolo d.C., nella Penisola arabica, fino ad allora rimasta ai margini della vita politica e culturale della regione, succede qualcosa che muterà la storia di tutto il Medio Oriente e Nord Africa. Maometto (in arabo Muhammad, 570-632 d.C.), il profeta della religione islamica, inizia a diffondere il suo messaggio a tutte le tribù arabe, tradizionalmente in lotta tra loro, unificandole in nome di un obiettivo: convertire all'Islam e alla sottomissione ad Allah, unico Dio, potente e buono insieme. La predicazione di Maometto si rivolge a un mondo, quello dei beduini dell'Arabia, diviso da secolari e sanguinose rivalità fra le tribù e regolato da un rigido e primitivo codice dell'onore. Essa risponde alle esigenze di una società che si va trasformando, con il passaggio dalla semplice vita del beduino a quella, più complessa ed elaborata, delle nascenti città e dei loro ceti mercantili. In altre parole, a una morale rude e primitiva, Maometto oppone una morale più elaborata che, affidando la giustizia a Dio, invita gli uomini ad affrontare più responsabilmente le loro sorti terrene. Maometto chiama un popolo povero, diviso, primitivo, a unire le proprie forze per

conquistare una propria dignità terrena ed extraterrena insieme; per conquistare, insieme con la salvezza dopo la morte, un proprio posto nel mondo.

Finché Maometto rimane in vita, l'Islam si limita a conquistare diverse tribù dell'Arabia, ad avvicinare beduini e cittadini, a dare loro unità politica e religiosa. Ma subito dopo la morte del Profeta, questa unità è sul punto di spezzarsi; allora i suoi successori (i califfi) decidono di rivolgersi verso l'esterno. Comincia così la lunga fase dell'espansione islamica e delle conquiste. Di vittoria in vittoria, in nome dell'Islam, nell'arco di tre secoli gli arabi riuniscono, sotto un unico impero con capitale Baghdad (nell'attuale Iraq), un enorme territorio che va dal Marocco all'Afghanistan, fino a comprendere anche territori europei (la Spagna e la Sicilia).

Ma l'espansione dell'Islam non è solo di carattere militare. Durante tutto il Medioevo, questo impero dà vita a un im-

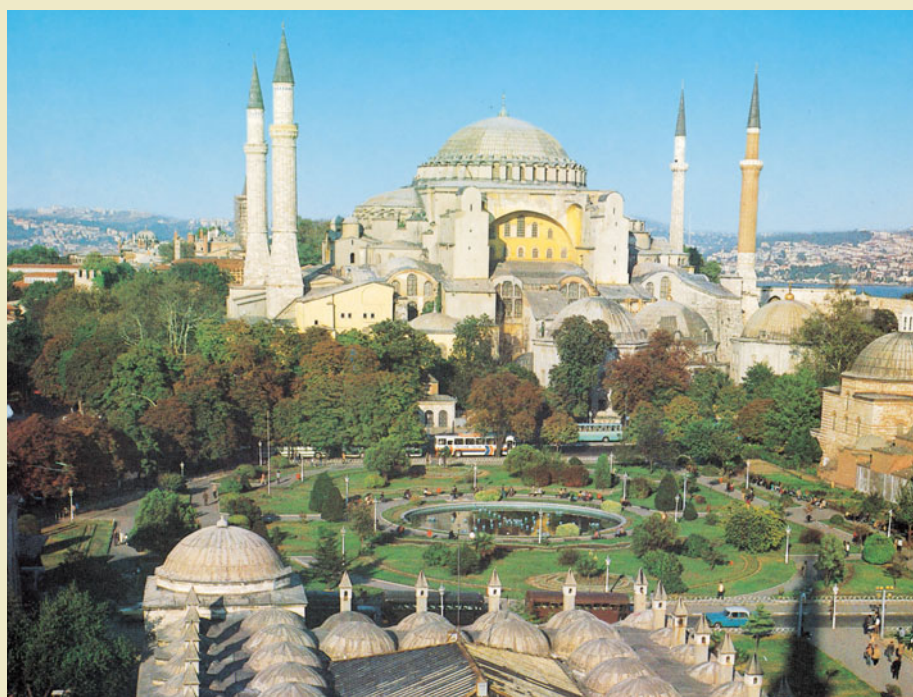
ponente sistema commerciale: da Cordoba a Kabul, dal Mediterraneo all'Oceano Indiano, sono gli arabi a trasportare, via terra ma anche via mare, le merci di cui l'Europa ha bisogno. Contemporaneamente l'impero islamico dà vita anche a una civiltà molto raffinata in campo letterario e filosofico e incredibilmente progredita in campo scientifico: alla civiltà araba medievale si devono i primi studi di algebra, trigonometria, cartografia, fisiologia umana ecc. Mentre l'Occidente faticosamente si riprende dalle invasioni barbariche, nello stesso periodo a Baghdad fiorisce una civiltà che è alla base della rinascita del pensiero medievale.

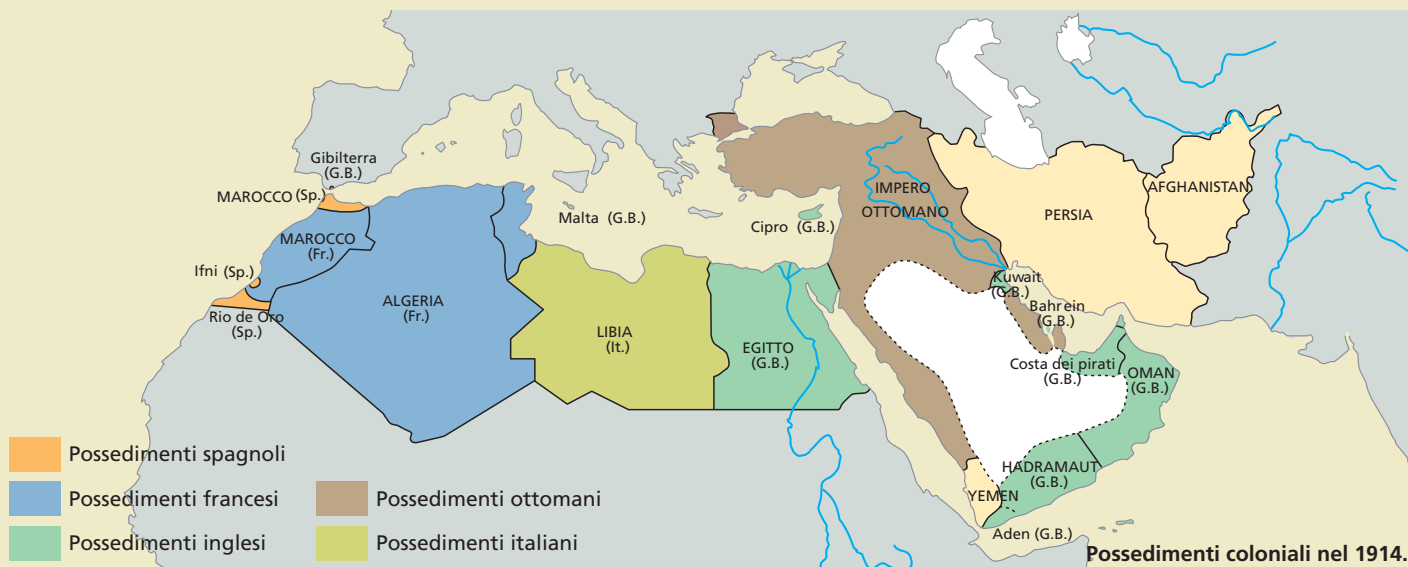
La decadenza dell'impero islamico

Già dalla metà dell'VIII secolo, l'impero diventa talmente grande (dalla Spagna fino al mondo indiano) che non è più possibile mantenerlo unito sotto lo

Istanbul, S. Sofia: da basilica

a moschea a museo. Questo straordinario edificio è stato per secoli una basilica tra le più importanti del cristianesimo. Era stata voluta dall'imperatore Giustiniano e consacrata nel 537 d.C. Quando nel 1453 Costantinopoli fu conquistata dagli Ottomani, popolo musulmano, S. Sofia fu trasformata in moschea. Nel 1934, in una Turchia che dopo la prima guerra mondiale, con la caduta dell'impero ottomano, scelse la via della laicizzazione della società, S. Sofia è diventata un grande museo.





stesso controllo politico. Diverse dinastie locali cominciano a prendersi una certa autonomia politica da Baghdad e l'impero, nel tempo, si trasforma in una comunità religiosa e culturale, che riconosce solo nominalmente l'autorità del governo centrale. Al declino politico si aggiunge contemporaneamente anche un declino economico: dalle città marinare italiane, e più tardi dai porti spagnoli, partono sempre più numerose le navi che minacciano il monopolio arabo nel Mediterraneo. Ma il colpo decisivo verrà dalle navi portoghesi, che a partire dal XV-XVI secolo cominciano a navigare intorno all'Africa, spingendosi fino in India e in Indonesia, per procurarsi da sole le spezie, gli aromi, i legni preziosi, i profumi. Il grande impero che gli arabi hanno saputo costruire nel Mediterraneo è sempre stato mercante, e non produttore di beni. Debitore al grande commercio delle sue glorie, l'impero degli arabi declina per il deviare delle vie commerciali tra Europa e Oriente; sono gli europei, in un periodo di rinascita economica, politica e culturale del continente, a scavalcare la loro funzione di intermediari.

La decadenza dell'impero arabo attorno al XV secolo lascia il posto all'espansione di un altro impero musulmano, non arabo, bensì turco: l'impero ottomano, che arriva a comprendere tutta questa regione a eccezione della Persia e dura più di quattro secoli, fino alla prima guerra mondiale. La capitale di questo sconfinato impero è Istanbul, nell'attuale Turchia.

Il colonialismo e l'indipendenza

Già a partire dall'Ottocento la potenza dell'impero ottomano comincia a declinare. Molti paesi occidentali approfittano della sua crescente debolezza, installando propri protettorati in Medio Oriente e Nord Africa per controllare territori importanti per il passaggio di rotte commerciali e, più tardi, per la presenza di petrolio. Ha inizio la fase del colonialismo, in cui paesi europei (Francia, Regno Unito, Paesi Bassi, Germania, Italia e Spagna) impongono un controllo prima economico e a volte militare, poi politico in questa regione. Dopo la prima guerra mondiale, l'impero ottomano, sconfitto, cessa di esistere; il suo territorio viene spartito in zone di influenza fra i diversi

paesi europei. La dominazione coloniale dura diversi decenni; poi, nel corso del Novecento, tutti i paesi dell'area, chi prima chi dopo, ottengono l'indipendenza dai paesi colonizzatori. In alcuni casi il passaggio è pacifico; in altri, come in Algeria, richiede anni di guerra civile e il sacrificio di moltissime vite umane.

L'indipendenza comporta anche un desiderio di riscatto, di rinascita della civiltà islamica e dei suoi antichi splendori, in contrapposizione alla civiltà europea. Il Novecento è segnato dal desiderio del popolo arabo di ricostituire la potenza del grande impero medievale e da vari tentativi (falliti) di costruzione di una grande, unica «nazione araba», superando le attuali divisioni in stati.

Le parole Mediorientali, arabi, musulmani

Le parole «mediorientale», «arabo» e «musulmano» vengono spesso usate erroneamente come termini fra loro intercambiabili. In realtà, si tratta di concetti molto diversi.

Parlando di persone *mediorientali*, ne indichiamo l'appartenenza geografica. Ma i mediorientali, cioè coloro che sono nati in Medio Oriente, non sono tutti arabi: gli arabi costituiscono sì la maggioranza della popolazione, ma qui abitano molti milioni di iraniani e di turchi, che arabi non sono, e in numero

minore altre popolazioni non arabe come i curdi e gli ebrei israeliani.

Gli *arabi* erano in origine gli abitanti di una parte della Penisola araba. Dopo le conquiste effettuate a partire da Maometto, popolano oggi un'area che va dal Marocco al Libano e all'Iraq. Volendo darne una definizione, si può dire che sono arabi tutti coloro che parlano la lingua araba, sia pure con variazioni da luogo a luogo.

Non tutti i musulmani sono arabi: essere *musulmani* significa professare una fede reli-

giosa e solo il 20% dei musulmani nel mondo (che sono più di un miliardo e mezzo) sono arabi. Anche se l'Islam è nato e ha iniziato a diffondersi in questa regione, oggi i paesi dove vivono più musulmani sono Indonesia, Pakistan, India e Bangladesh.

E non è neppure vero che tutti gli arabi sono musulmani. La maggioranza degli arabi professa la fede islamica, ma ci sono, per esempio, arabi cristiani: lo sono, in particolare, molti palestinesi, libanesi ed egiziani.

La Mecca, luogo sacro dell'Islam.

La vita di Maometto si è svolta tutta tra La Mecca e Medina: perciò queste due città sono luoghi sacri per la religione musulmana. A La Mecca si trova la grande Moschea, meta del pellegrinaggio che ogni musulmano deve compiere almeno una volta nella vita. Al centro del cortile della grande Moschea si può vedere la *Kaaba*, il santuario più venerato della religione islamica: è quell'edificio cubico, coperto da un drappo di broccato nero, verso cui sono orientati i fedeli in preghiera. Dentro la Kaaba è conservata la «pietra nera», un grande meteorite oggetto di venerazione perché toccato dal Profeta. Tutt'intorno agli antichi luoghi di culto sono sorti edifici moderni, grattacieli, grandi alberghi. [Athar Akram/ArkReligion.com/Alamy]

Popoli, religioni, lingue

La popolazione: in maggioranza arabi

La maggioranza della popolazione di questa regione è araba. Gli arabi non sono, come si potrebbe pensare, solo gli abitanti dell'Arabia Saudita: oggi si chiamano così tutti i popoli, in prevalenza di fede musulmana, che parlano la lingua araba.

Le conquiste di Maometto e dei suoi successori portarono gli arabi a uscire dalla penisola di cui erano originari e a conquistare la vasta regione che corrisponde a Medio Oriente e Nord Africa. Sotto il loro dominio, molte diverse popolazioni uniformarono i modi di vita, la religione, la cultura, la lingua e si incrociarono tra loro: si *arabizzarono*. Gli arabi di oggi non sono più quindi un gruppo etnico definito, né i cittadini di una nazione, ma il risultato di questo lungo processo di uniformazione. Quasi ovunque, in questa regione, è possibile comunicare con una stessa lingua: l'arabo, elemento fondamentale per il riconoscimento della comune identità tra cittadini di paesi diversi.

Crescita della popolazione

In tutta questa regione la crescita della popolazione dal Novecento ha registrato ritmi molto elevati: se nel 1950 aveva un terzo degli abitanti dell'Europa, si prevede che presto possa raggiungerne il numero.

Questa esplosione demografica dipende dall'aumento delle nascite, ma anche dai progressi della scienza medica e da un miglioramento dell'alimentazione e delle con-

dizioni igienico-sanitarie di queste popolazioni. Queste conquiste nella qualità della vita hanno avuto l'effetto di abbassare la percentuale della mortalità; quindi non solo nascono più bambini, ma muoiono anche meno persone per fame e malattia e meno neonati nel primo anno di vita. È una popolazione giovane: più del 40% degli abitanti di questa regione ha meno di 15 anni e solo il 4% supera i 65 anni.

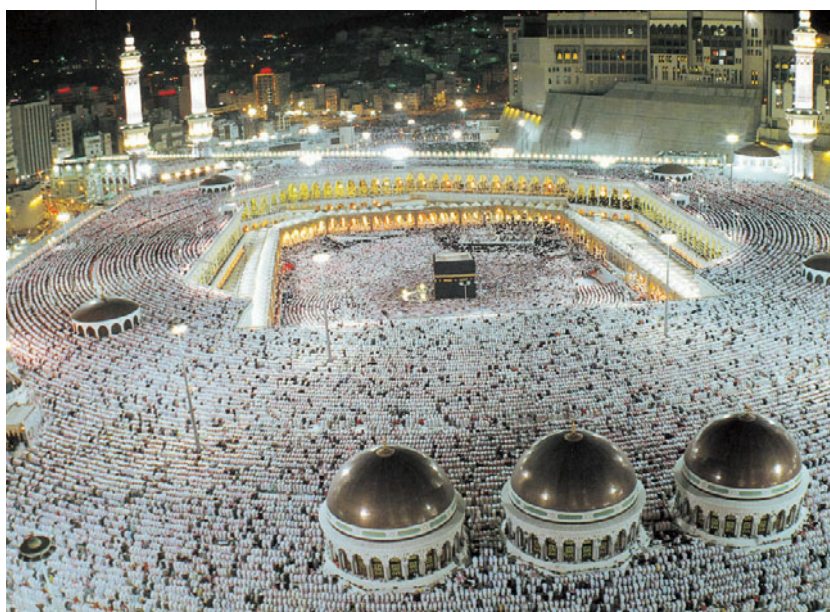
L'aumento della popolazione non ha corrisposto a uno sviluppo economico equilibrato (neppure nei paesi produttori di petrolio) e ha comportato molti problemi sociali. Povertà, analfabetismo e disoccupazione sono molto diffusi in questa regione del mondo. Molte persone sono costrette ad abbandonare la propria terra per cercare lavoro nelle città; altri ancora emigrano nei paesi vicini o in Europa.

L'Islam: una religione, ma anche un'identità comune

I paesi del Medio Oriente e Nord Africa sono in prevalenza abitati da popolazioni che professano la religione islamica; oltre il 90% (o poco meno) in tutti i paesi, se si eccettuano Israele e Libano.

L'Islam è una religione monoteista; crede cioè, come l'ebraismo e il cristianesimo, in un unico dio. Il nome di Dio per i musulmani è Allah: buono e potente, eterno, creatore del mondo, onnisciente e onnipotente. Per i suoi credenti, la religione islamica è stata rivelata agli uomini dal Profeta Maometto, vissuto in Arabia tra il 570 e il 632 d.C., che proclamò di essere stato inviato sulla Terra da Allah per diffondere il suo messaggio.

Il libro sacro dei musulmani è il Corano, che raccoglie gli insegnamenti e le rivelazioni divine, le norme religiose, le norme giuridiche, racconti e leggende, esortazioni e ammonimenti, cui è improntata la vita dei musulmani. Il Corano elenca i doveri fondamentali di un musulmano, detti *pilastri della fede*: la preghiera, cinque volte al giorno a ore stabilite e il venerdì nella moschea; l'elemosina ai poveri; il pellegrinaggio alla Mecca almeno una volta nella vita; il digiuno dall'alba al tramonto per un intero mese (il *ramadan*) ogni anno. Ma contiene anche un grande numero di prescrizioni, divieti, esortazioni relative alla vita religiosa, familiare e sociale dei fedeli. Il Corano investe e disciplina, infatti, tutta l'attività umana, nella sfera religiosa, ma anche in



Le parole Islam

La parola *Islām* indica la religione islamica; deriva da una parola araba che significa «sottomissione incondizionata alla volontà di Dio». I seguaci della religione islamica si chiamano *musulmani*, dall'arabo *muslim*, aggettivo che significa «totalmente sottomesso». Un tempo

si usava spesso, come sinonimo di «musulmano», la parola *maomettano*, cioè seguace di Maometto, il Profeta; oggi questo termine tende a essere usato assai meno. *Islamico* è un aggettivo che viene usato per indicare tutto ciò che riguarda la religione e il mondo

musulmani. Islamico e musulmano possono essere quindi usati come sinonimi: anche se, negli ultimi tempi, si tende a volte a indicare, sulla stampa, con «islamici» (ma più spesso con «islamisti») i seguaci di una versione radicale e intollerante dell'Islam.

quella civile: dal divieto di uccidere e rubare a quello di mangiare carne di maiale e bere alcolici; dal divieto di commettere adulterio alla proibizione di giocare d'azzardo.

L'Islam, dunque, non è solo una religione: è un modo di vivere e rapportarsi sia con la divinità sia con gli altri uomini, che tende a uniformare le abitudini e le mentalità.

Le altre religioni

L'Islam, pur essendo la religione più diffusa in questa regione, non è però l'unica. Il Medio Oriente è molto importante anche per le altre due grandi religioni monoteiste, il cristianesimo e l'ebraismo, che proprio qui sono nate; anch'esse considerano Gerusalemme, in Palestina, un luogo santo. In Israele quasi l'80% della popolazione è di religione ebraica, ma esistono piccole comunità di ebrei, un tempo molto più numerose, anche in Marocco e Tunisia. Ci sono, infine, cattolici e numerosi altri cristiani delle diverse chiese orientali (che non usano il latino nella loro liturgia): i

maroniti in Libano, i copti in Egitto, gli ortodossi in vari paesi (Libano, Siria, Israele e altri).

La lingua araba

La lingua araba utilizza un alfabeto di 29 caratteri, diverso da quello latino. La cosa che colpisce immediatamente della scrittura araba è che essa procede da destra verso sinistra, all'inverso quindi rispetto alla nostra. Non ha maiuscole; tutti i caratteri sono scritti minuscoli. Ha però tanti stili di scrittura, spesso molto eleganti che, soprattutto in passato, costituivano una vera e propria forma artistica: la *calligrafia*.

La lingua araba esiste in due versioni.

La lingua colta, detta *arabo classico* o *letterario*, è utilizzata nella comunicazione scritta, dalle televisioni e dai giornali; è la lingua internazionale, che permette a tutti gli arabi di capirsi. Rigorosamente codificata, non si è modificata dai tempi del Corano, se non per qualche modernizzazione come l'aggiunta di

Un velo, tanti veli

Diversi tipi di velo.

A sinistra: ragazze afgane vanno a scuola in *burqa*.

[Reuters/Contrasto/Tips]

A destra: una esponente di un'associazione di arabi americani a New York tiene una lezione in una scuola superiore indossando l'*hijab*. [Robert Nickelsberg/Getty Images/ Laura Ronchi]



Il velo è diventato un po' il simbolo delle differenze tra il mondo occidentale e quello musulmano. Oggi questo capo di vestiario si è caricato di un forte significato politico: per molti occidentali (e anche per molte donne musulmane) è il simbolo dell'oppressione della donna nelle società islamiche, mentre altre musulmane lo considerano un'espressione della propria identità culturale e religiosa. Il suo uso, affermatosi prima dell'avvento dell'Islam, ne è diventato successivamente

l'emblema, anche al di là delle parole del Corano, che raccomanda questo indumento femminile come simbolo di obbedienza davanti a Dio più che di sottomissione di una donna davanti a un uomo.

Esistono molti tipi diversi di veli: per il corpo (*burqa*, *chador* e altri) e per il viso e la testa (*hijab*, *niqaab* e altri). A seconda di chi lo indossa e di dove lo si indossa il velo può significare cose diverse: controllo o sfida, oppressione o autonomia; può essere

un'imposizione o una libera scelta. I talebani in Afghanistan picchiavano e lapidavano pubblicamente le donne che non indossavano il *burqa*, quel pesante velo che ricopre totalmente la donna, con solo una piccola grata davanti agli occhi che a malapena permette di vedere dove si mettono i piedi. Ma in Francia e in Spagna alcune ragazze musulmane hanno lottato per andare a scuola indossando l'*hijab*, il velo che copre completamente solo i capelli.

Medio Oriente
e Nord Africa

Geografia fisica

Le tracce
della storia

**Popoli, religioni,
lingue**

Economie fondate
sul petrolio

Gli stati



L'alfabeto arabo. [T.M.
Yusof/Alamy]

parole (telefono, frigorifero ecc.) che non esistono nei testi antichi.

La lingua popolare, usata nella comunicazione informale e per la lingua parlata di tutti i giorni, è semplificata; è articolata in molti dialetti locali caratteristici di ogni paese, che sono tanto differenti dall'arabo letterario e fra loro da non consentire ad arabi di regioni diverse di comprendersi.

Altre lingue

In tre paesi islamici di questa regione (Iran, Turchia e Afghanistan) vivono popoli non arabi che parlano lingue diverse. In Iran si parla il persiano che, anche se scritto con l'alfabeto arabo, non appartiene alla famiglia dell'arabo ma a quella delle lingue indoeuropee: è cioè imparentato con la nostra lingua. In Turchia si parla il turco, del gruppo delle lingue turco-mongole, che fino a qualche decennio fa utilizzava l'alfabeto arabo, poi sostituito da quello latino, lo stesso che utilizziamo noi. In Afghanistan si parlano molte lingue, appartenenti soprattutto al gruppo indo-europeo e a quello turco-mongolo. Altre minoranze etnico-linguistiche numericamente importanti sono rappresentate dai berberi, dai curdi, dagli armeni.

In Israele, infine, la popolazione è formata per il 76% da ebrei e la lingua ufficiale è l'ebraico. Anche qui è molto evidente l'importanza che una lingua riveste come elemento di identità, di unificazione di un popolo. Fino al XIX secolo, l'ebraico era prevalentemente il linguaggio delle Scritture e della letteratura. Nel XX secolo è tornato a essere una lingua parlata, perché è stato un elemento portante della creazione dello stato di Israele ad opera di ebrei che provenivano da paesi differenti e che parlavano lingue diverse.

Le città islamiche

Fin dal Medioevo, in quest'area si trovavano molte importanti città. Quella araba è stata fondamentalmente una civiltà urbana, di commercianti che attraverso le vie carovaniere giungevano a centri urbani come Aleppo, Damasco, il Cairo, Tunisi, Algeri. Nel X secolo, quando era capitale del regno islamico, Baghdad era la città più grande del mondo, con oltre 1 milione di abitanti, 10 volte più delle maggiori città europee dell'epoca.

Anche oggi questa regione è molto urbanizzata: oltre metà della popolazione abita nelle aree urbane, e vi sono metropoli (il Cairo, Istanbul, Teheran) che superano i 6 milioni di abitanti.

I quartieri più antichi conservano generalmente una struttura tipica delle città islamiche. La pianta è a cerchi concentrici con al

La religione ebraica

La religione ebraica è la più antica religione mono-teista, la prima ad aver affermato, quasi 3000 anni fa, l'esistenza di un Dio unico, invisibile e creatore dell'universo. Il libro sacro dell'ebraismo è la Bibbia, che per i credenti è la parola stessa di Dio.

Il *Talmud* (che significa «insegnamento») è invece il testo fondamentale della tradizione ebraica, che chiarisce e interpreta il testo biblico. Il centro della vita ebraica è rappresentato dai comandamenti, che coprono tutti gli aspetti della vita: preghiere, feste, matrimonio, leggi sociali ed etiche, regole di purezza e regole alimentari. I comandamenti si dividono in azioni da compiere, come le abluzioni rituali, e in comandamenti negativi, come il divieto di mangiare carne di maiale o gamberi. Gli ebrei sono in attesa del Messia, che sarà inviato da Dio per dare vita al suo regno, sconfiggere il male e ristabilire l'armonia nel mondo.

centro la *moschea*, l'edificio religioso del culto islamico, destinato alla preghiera. Accanto alla moschea si trova il *minareto*, la torre da cui un uomo (il *muezzin*, oggi quasi sempre con altoparlante) cinque volte al giorno chiama i fedeli alla preghiera. Attorno alla moschea si trovano le stradine piene di negozi che compongono il grande mercato (*suq* in arabo, *bazar* in persiano e turco). Nel bagno pubblico (*hammam*) si praticano le cure e la pulizia del corpo previsti dal Corano.

«Nazione araba» e paesi arabi

Il declino politico, economico e culturale conosciuto dalla civiltà arabo-islamica dopo il XV secolo coincide con la grande espansione economica e tecnologica dell'Europa. La fase coloniale ha poi aggravato la sensazione di inferiorità rispetto all'Occidente.

L'indipendenza dal dominio coloniale ha prodotto l'aspettativa di una rinascita della civiltà arabo-islamica. Il sogno, già dalla fine del XIX secolo, era quello di creare un'unica «nazione araba»: al di là della divisione in stati, c'erano ragioni storiche e culturali ad alimentare un sentimento comune unitario. In realtà quello della «nazione araba» è rimasto e rimane per ora solo un progetto, un'aspirazione; esistono invece i singoli paesi arabi.

Una regione instabile

Quale che sia stata la storia politica fino a oggi dei paesi arabi, dopo decenni dalle dichiarazioni di indipendenza, di fatto uno sviluppo economico e sociale compiuto non c'è ancora stato, nonostante il petrolio. In generale tutti questi paesi sono governati da regimi più o meno autoritari, il cammino verso la democrazia è lento e incontra molte resistenze. Le condizioni economiche della popolazione sono ancora abbastanza arretrate e sono all'origine dei molti conflitti sociali in-

Il *fondamentalismo* è un atteggiamento estremista caratteristico non solo dell'islam; può riferirsi anche al cristianesimo e all'ebraismo e consiste nel rifiutare il modo in cui una religione (o una ideologia) si è trasformata nel tempo, allontanandosi dalle sue *fondamenta*. (Si parla a volte anche di *integralismo* quando si vuole sottolineare la tendenza a una visione *integrale* della cultura e della società, che rifiuta ogni forma di autonomia del pensiero, della scienza, della politica dalla religione.) Per esempio, i fondamentalisti islamici (detti anche *islamisti*) affermano che la parola di Maometto, nel corso dei secoli, è stata contaminata, e va quindi restaurata nel suo significato originario e letterale. All'origine di questi movimenti c'è quindi il desiderio di riportare l'Islam al centro della vita sociale e politica; di recuperare un'identità e una dignità culturale

del mondo islamico, la cui civiltà è stata sopraffatta negli ultimi secoli da quella occidentale. Questi movimenti, però, usano spesso metodi violenti e terroristici, alimentando un'ideologia fanatica, di odio e di intolleranza verso tutto ciò che è straniero (in particolare occidentale). Nei casi più estremi, alcune persone arrivano a sacrificare la propria vita per seminare morte e terrore. Queste persone sono dette *kamikaze*, da un termine giapponese usato nella seconda guerra mondiale per indicare i piloti giapponesi che si gettavano con il loro aereo, carico di esplosivi, contro obiettivi nemici, andando incontro a morte certa.

Le aspettative di un riscatto culturale e politico, nate dopo le dichiarazioni di indipendenza dei paesi ex coloniali, sono state di fatto tradite, e la delusione e il sottosviluppo creano un terreno fertile al diffondersi di que-

sta ideologia di morte. I movimenti islamisti sono diffusi in diverso grado e minacciano con il terrorismo la vita politica non solo dei paesi del Medio Oriente e Nord Africa, ma di tutto il mondo musulmano. Il problema ha assunto poi rilevanza mondiale da quando le fazioni più radicali hanno scelto di ricorrere ad atti di terrorismo criminale delle dimensioni dell'attentato alle Torri Gemelle di New York dell'11 settembre 2001 o di quelli successivi, di Madrid e di Londra. Lo scopo di questi attentati sembra essere stato quello di ottenere ammirazione e consenso nelle grandi masse popolari musulmane e convertirle alla causa della guerra santa contro l'Occidente infedele; non sembra però, fortunatamente, che questo scopo sia stato raggiunto. Questi atti sanguinosi hanno infatti destato reazioni di sdegno anche all'interno del mondo islamico.

terni a questi paesi. A ciò bisogna aggiungere le rivalità fra i diversi stati.

Il risultato è che questa regione è di fatto una polveriera, continuamente accesa da guerre. A parte le numerose guerre che hanno visto contrapporre gli arabi agli israeliani, non sono mancati i conflitti anche all'interno del mondo arabo e musulmano: per citare solo i più sanguinosi, la guerra civile libanese in cui si sono combattute tra loro anche fazioni musulmane; la guerra tra Iran e Iraq tra il 1980 e il 1988; l'invasione irachena del Kuwait del 1990, che ha visto molti stati arabi schierarsi contro l'Iraq; le guerre civili interne dell'Algeria e dello Yemen.

Tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 buona parte del mondo arabo (soprattutto del Maghreb) è stata sconvolta da rivolte.

La prima di esse, in Tunisia, ha ottenuto la sconfitta e la fuga del dittatore Ben Ali. Successivamente, la stessa sorte è toccata al presidente egiziano Mubarak, in seguito a una insurrezione durata molti giorni, nella quale i giovani hanno svolto un ruolo fondamentale, sia attraverso manifestazioni di massa, sia attraverso l'uso di internet. L'esercito si è proclamato garante di trasformazioni democratiche attraverso elezioni. Tuttavia, la situazione politica rimane incerta. Si discute, per esempio, sul ruolo che potranno recitare le formazioni islamiste (si teme il fantasma dell'Iran khomeinista) sul futuro assetto del paese, anche se l'insurrezione egiziana si caratterizza per la sua spontaneità e autonomia da partiti e associazioni tradizionali. Nello stesso periodo fermenti di ribellione si sono diffusi anche in Giordania e in Algeria, nello Yemen, nell'Oman, nel Bahrein (dove si aggiunge agli altri problemi quello delle rivendicazioni della maggioranza sciita, politicamente assoggettata alla minoranza sunnita). Alcuni paesi, co-

me il Marocco e la stessa Arabia Saudita propongono riforme per prevenire richieste popolari. Ma il paese in cui i nuovi movimenti arabi hanno provocato per ora (metà marzo 2011) la situazione più grave e preoccupante è la Libia. Qui una serie di manifestazioni ha attaccato il regime tirannico e violento di Gheddafi, che ha reagito in maniera sanguinosa (si parla di migliaia di morti). Ne è nata una insurrezione, con le caratteristiche di una vera e propria guerra civile. Gli insorti si sono impadroniti di alcune città, in particolare di Bengasi e della parte nordorientale del paese. Ma in seguito Gheddafi, grazie a un armamento molto più moderno delle sue forze e un uso spregiudicato di mercenari di altri paesi, ha avviato la riconquista della maggior parte di queste città, fino a minacciare Bengasi stessa. Sia le potenze occidentali (e non solo) sia una parte dei paesi arabi temono molto che il ritorno al potere di Gheddafi avvenga attraverso un massacro (del resto, già in atto), e in molti propongono qualche tipo di intervento a protezione degli insorti e delle popolazioni civili. Ma paure e ricatti reciproci paralizzano il mondo esterno e lo riducono a spettatore impotente e paralizzato.

Non c'è, peraltro, solo la Libia. Se il risveglio dei popoli arabi è salutato in genere con favore, preoccupano tuttavia i suoi possibili esiti sul piano delle relazioni internazionali e dell'economia. In particolare, Israele e i suoi alleati temono dall'evoluzione del regime egiziano un possibile peggioramento dei suoi rapporti con quel paese. Quanto all'Europa, oltre ai timori che riguardano la sua dipendenza dal petrolio mediorientale, essa è già alle prese con il moltiplicarsi degli arrivi di migranti in fuga (soprattutto in direzione dell'Italia) da una regione che gli ultimi eventi hanno reso ancora più instabile e pericolosa.

Il petrolio: l'oro nero.

Il petrolio è un miscuglio naturale di idrocarburi e altre sostanze, che si trova immagazzinato nei sottosuoli porosi formati da rocce sedimentarie. Il nome è una parola composta da due termini latini, *petra* e *oleum*, «pietra» e «olio». È conosciuto fin dall'antichità per le sue proprietà combustibili. Attualmente il petrolio è la principale fonte d'energia a livello mondiale (poco meno del 60% del consumo di energia nel mondo): essendo diventato indispensabile alla vita dei paesi industrializzati, viene anche chiamato «oro nero». Molte guerre sono state fatte nel mondo contemporaneo allo scopo di assicurarsi il controllo di riserve petrolifere.

Economie fondate sul petrolio

Un altro dato che accomuna molti stati di questa regione è la scoperta, avvenuta nel corso del XX secolo, di vasti giacimenti di petrolio nei propri sottosuoli. Questa nuova preziosissima fonte di reddito ha rapidamente trasformato le economie di molti, anche se non di tutti, i paesi della regione.

Hanno avuto la fortuna di trovare grandissime riserve di *petrolio* nei propri sottosuoli: nella Penisola arabica, l'Arabia Saudita (primo produttore mondiale, anche se la Russia la sta raggiungendo) ma anche Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Bahrein, Oman; nel resto della regione Iran, Algeria, Libia, Iraq e in misura molto minore l'Egitto. Tutti gli altri paesi della regione, quelli come la Siria e la Tunisia che ne hanno trovato decisamente poco, e quelli invece del tutto privi di riserve petrolifere, hanno comunque ricavato qualche vantaggio economico dal petrolio, sfruttando il passaggio degli oleodotti nei propri territori.

Complessivamente, nella regione nordafricana e mediorientale si trova la maggiore quantità di riserve petrolifere mondiali (2/3 di tutto il petrolio del pianeta); attualmente qui viene estratto più del 30% del totale mondiale (dati del 2008). Mentre la grande maggioranza degli stati mondiali o non produce petrolio o ne produce meno del proprio fabbisogno, il Medio Oriente è decisamente in attivo: produce il 390% in più rispetto al proprio consumo ed esporta quasi il 50% del totale mondiale del petrolio greggio.

Oggi il petrolio è la componente quasi esclusiva delle esportazioni di alcuni paesi dell'area (Algeria, Libia, Iran, Iraq, Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Oman). Oltre che dalla vendita del greggio, i guadagni arrivano sempre più anche dalla raffinazione: molti impianti petrolchimici sono sorti nell'area.

Petrolio e sviluppo economico

Non si può dire che, dalla sua scoperta a oggi, il petrolio abbia condotto questi paesi fuori dal sottosviluppo. Le ricchezze derivate dalla vendita all'estero del petrolio, i cosiddetti *petrodollari*, hanno certamente migliorato, ma non risolto la situazione economica dei paesi produttori; solo in parte i proventi del petrolio sono stati investiti negli altri settori produttivi (agricoltura e industria) e per innalzare la qualità della vita della popolazione con servizi e infrastrutture (strade, fognature, acquedotti, scuole, ospedali ecc.).

Soprattutto, il petrolio ha molto arricchito ristretti gruppi di privilegiati, che detengono il potere politico in questi paesi e che hanno investito all'estero più che in patria molti dei proventi della vendita del petrolio.

Oltre ai vantaggi economici, il petrolio ha conferito ai paesi produttori di questa regione anche un ruolo importante nelle relazioni internazionali.

L'intera regione attraversa oggi una fase di grandi trasformazioni.

Le immagini da cui siamo partiti (nomadi nel deserto, musulmani in preghiera e pozzi petroliferi) sono sempre presenti, ma sono sempre più insufficienti a rappresentare la varietà di un mondo in cui sistemi moderni di comunicazione sono stati installati anche nei villaggi più periferici, gli *Internet café* si stanno diffondendo nelle città, i telefoni cellulari sono utilizzati non solo nelle aree urbane ma anche nei campi profughi e nelle regioni più povere, e le televisioni satellitari hanno abituato a una incredibile quantità di informazioni che riducono le distanze con il resto del mondo.

La democratizzazione, lo sviluppo economico e la lotta alla disoccupazione rappresentano le prossime sfide di questa regione, come di molte altre nel mondo.



Gli stati

Possiamo suddividere la regione in cinque diverse aree.

■ Il Maghreb (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia).

■ L'Egitto.

■ La Penisola arabica (Arabia Saudita, Yemen, Oman, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Bahrein, Kuwait).

■ La «mezzaluna fertile» (Giordania, Israele, Palestina, Libano, Siria, Iraq).

■ Turchia, Iran, Afghanistan.

Il Maghreb

Il Maghreb è costituito prevalentemente da deserto. A ovest (Marocco, Algeria, Tunisia) le catene montuose proteggono la fascia costiera dai venti provenienti dal Sahara, che trasportano grandi quantità di sabbia; più a est, la fascia costiera coltivata è molto sottile.

Marocco Il Marocco è prevalentemente montuoso e ha pertanto un clima meno secco; per questo è il paese più densamente popolato del Maghreb. La popolazione è in forte crescita (quasi quadruplicata in 60 anni) e prevalentemente giovane (il 60% dei marocchini ha meno di trent'anni). È costituita per circa i due terzi da arabi e un terzo da berberi; presenti anche i tuareg, antico popolo nomade dei deserti. L'economia si basa soprattutto su risorse minerarie (fosfati), turismo e agricoltura (cereali, agrumi). Il paese è in crescita economica ma questa non è ancora sufficiente e restano molto marcate le disuguaglianze sociali. Sono altissimi i tassi di analfabetismo e di disoccupazione; non a caso, nella maggior parte dei paesi europei la nazionalità più

diffusa tra gli immigrati è quella marocchina. Il Marocco è una monarchia costituzionale che ha iniziato negli anni Novanta un cammino verso la democratizzazione.

Algeria L'Algeria è il più vasto stato del Maghreb ma è prevalentemente desertica e perciò poco popolata. Possiede buone risorse del sottosuolo, tra cui metano e petrolio, ma rimane un paese dall'economia arretrata. Conquistata l'indipendenza dalla Francia nel 1962 dopo una sanguinosa guerra, l'Algeria solo dal 1999 ha un presidente non militare eletto democraticamente. Dopo una lunga guerra civile in cui gruppi armati di fondamentalisti islamici hanno compiuto massacri di civili e l'esercito ha risposto talvolta con altrettanta violenza, il paese sta attuando un processo di pacificazione interna.

Tunisia La Tunisia è una repubblica presidenziale tra le più stabili del mondo arabo, con un sistema apparentemente multipartitico ma di fatto governata da un unico partito. Tra le principali risorse quelle minerarie (compreso il petrolio), il turismo e l'agricoltura sulla costa.

Libia La Libia è un vasto stato prevalentemente desertico, con bassissima densità di popolazione (3 abitanti per km²). La popolazione è però raddoppiata negli ultimi 30 anni. La principale ricchezza del paese è rappresentata da petrolio e gas naturale. La Libia fu una colonia italiana tra il 1911 e il 1943. Oggi è governata in modo autoritario dal colonnello Muhammad Gheddafi, salito al potere con un colpo di stato nel 1969.

La Libia corridoio dell'immigrazione clandestina verso l'Italia.

Recentemente l'Unione Europea sta studiando un accordo di cooperazione con la Libia allo scopo di arginare l'immigrazione clandestina nel Mediterraneo e in particolare verso l'Italia. La Libia è il paese da cui transita il maggior numero di clandestini, e dalle sue coste partono gran parte delle imbarcazioni stracariche di persone che approdano sulle nostre coste. Per adesso l'accordo dovrebbe limitarsi a forme specifiche e limitate di cooperazione, perché molti membri dell'Unione Europea sono contrari a collaborare con un paese che ancora non accetta di rispettare gli standard europei in materia di diritto d'asilo, protezione dei rifugiati e rispetto dei diritti dell'uomo.



■ Basi di partenza ● Punti di arrivo — Rotte

L'Egitto

L'Egitto è caratterizzato dalla presenza del Nilo, il fiume che lo attraversa per circa 1500 km. Per oltre 5000 anni, il Nilo è stato la fonte della prosperità della civiltà egiziana: lo storico greco Erodoto diceva che l'Egitto è un «dono del Nilo». Dopo le piogge estive, ogni anno il Nilo inonda tutta la regione, trasportando una fanghiglia (*limo*) che si deposita sul terreno e vi rimane quando le acque si ritirano a ottobre, rendendo il terreno egiziano particolarmente fertile. Oggi, alcune dighe raccolgono le acque del Nilo in bacini artificiali (come il Lago Nasser), consentendo di regolare la distribuzione delle acque nel corso dell'anno, quindi di estendere i terreni

coltivabili e ottenere diversi raccolti nel corso dell'anno. La presenza di dighe ha però lo svantaggio di trattenere parte del prezioso limo del Nilo, che deve quindi essere sostituito da fertilizzanti chimici.

L'Egitto è il più popoloso paese arabo e la sua popolazione è in vertiginoso aumento: alla fine dell'Ottocento gli egiziani erano circa 10 milioni, alla fine del Novecento circa 60, e circa 70 milioni nel 2005! La crescita demografica ha aggravato problemi come la povertà, l'analfabetismo – che nel 2006 raggiungeva il 33,6% – e la disoccupazione (10,6%).

Paese essenzialmente agricolo, l'Egitto produce cotone e cereali, ma in misura insufficiente al proprio fabbisogno. Il turismo è un'importante risorsa.

La Penisola arabica

La Penisola arabica, con le sue sconfinite distese sabbiose, è rimasta per secoli ai margini delle vicende storiche che hanno interessato il Medio Oriente. L'occupazione prevalente degli abitanti è sempre stata la pastorizia nomade, l'unica consentita dall'aridità del clima. Nel corso del XX secolo, sono stati scoperti immensi giacimenti di petrolio ed è arrivata un'improvvisa ricchezza. Una regione tra le più depresse della Terra si è così trasformata in quella con la maggiore concentrazione di multimiliardari: sono i sultani, i sovrani di questi stati, piccoli o grandi, nelle cui mani (più ancora che nelle casse dello stato) si concentra gran parte dei proventi.

Arabia Saudita Quasi interamente desertica, l'Arabia Saudita ha una popolazione scarsa, anche se negli ultimi anni è più che raddoppiata. È una monarchia assoluta, in cui i partiti sono illegali, i ministri sono spesso membri della famiglia reale e non c'è distinzione tra il patrimonio della famiglia reale e il bilancio dello stato. La legge dello stato si basa sull'Islam. Il paese possiede le maggiori riserve di petrolio al mondo ed è (con la Russia) il primo produttore mondiale; attorno al petrolio ruota tutta l'economia. Tuttavia la ricchezza è distribuita in modo diseguale, e la maggior parte della popolazione vive situazioni di estrema arretratezza (il 15% è analfabeta).

La «Mezzaluna fertile»

La «Mezzaluna fertile» è una fascia di territorio che forma un semicerchio («mezzaluna») ed è abbastanza fertile e piovosa rispetto al resto della regione. Venne così chiamata nell'antichità perché le condizioni climatiche e ambientali favorevoli permisero, già diversi



Un grande fiume senza affluenti. L'Egitto è una sterminata superficie desertica, interrotta solo dal corso del Nilo che lo attraversa da sud a nord, formando una striscia verde che finisce nel Mar Mediterraneo in un ampio delta a forma di ventaglio. Questa oasi verde è solo una piccolissima porzione del territorio egiziano (il 4%), ma, essendo l'unica zona fertile assieme alla fascia mediterranea, raccoglie la maggior parte della popolazione. È il cosiddetto «Egitto utile», la piccola parte del territorio egiziano effettivamente abitata, con una densità media tra le più elevate del pianeta. Qui si trovano anche le grandi metropoli egiziane: Il Cairo, Alessandria ed El-Giza; le sue acque provengono solo dai due fiumi da cui è formato, il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro. Il Nilo Bianco ha origine nella regione equatoriale ed è alimentato da piogge regolari in tutte le stagioni; il Nilo Azzurro riceve abbondanti precipitazioni in estate. [NASA/JPL]

secoli prima di Cristo, lo sviluppo dell'agricoltura sedentaria (la coltivazione dei cereali) e l'addomesticamento degli animali. In realtà è una regione composita che comprende la parte centrale dell'Iraq, la fascia costiera mediterranea di Libano e Israele, le grandi oasi siriane e i rilievi montuosi a ridosso di questa costa.

Israele Nel contesto mediorientale, rappresenta un'eccezione. È un paese che ha costruito nel giro di pochi decenni un sistema produttivo e sociale ispirato più al mondo occidentale, all'Europa, agli Stati Uniti, che alla regione in cui si trova.

La popolazione (quasi 8 milioni di abitanti, con una elevatissima densità: 348 abitanti per km²) è composta per il 76% da ebrei e solo il 20% da arabi; anche se il tasso di crescita degli arabi è talmente più alto di quello degli ebrei da lasciar prevedere entro pochi decenni un sorpasso dei primi sui secondi. Le lingue ufficiali sono l'ebraico e l'arabo.

Inoltre è l'unico paese della regione dotato di un governo democratico (nonostante la difficoltà di vivere da lungo tempo come in una fortezza sotto assedio). Israele, oltre a essere ispirato a un modello occidentale, è un paese sostenuto anche economicamente dall'Occidente; molti aiuti economici provengono infatti dagli Stati Uniti, dalla Germania (a riparazione dei danni di guerra) e dalle comunità ebraiche sparse in tutto il mondo.

La fascia costiera, dal clima mediterraneo, è molto fertile e vi si coltivano cereali, olivo e agrumi, uva, tabacco. Il paese si è dotato, in campo agricolo, di tecnologie molto avanzate

e, attraverso importanti lavori di irrigazione, è stato in grado di sottrarre territori al deserto (che occupa tutta la parte meridionale del paese, per oltre metà della sua superficie totale) e destinarli alla coltivazione.

Il settore industriale è molto sviluppato: in particolare quello tecnologicamente avanzato, come l'elettronica, l'informatica e la produzione di armamenti (Israele possiede un esercito tra i più attrezzati ed efficienti del mondo). Tradizionalmente importante è anche il settore legato al taglio di diamanti. Il sottosuolo è ricco di fosfati, assai meno di petrolio e di altre risorse.

Israeliani, palestinesi: due popoli, una terra

Diverse tribù ebraiche abitavano la Palestina già attorno al 1700 a.C. Nel I e II secolo d.C., i Romani avevano conquistato questo territorio e avevano duramente represso i tentativi del popolo ebraico che lo abitava di resistere all'invasione. Gli ebrei emigrarono allora dalla Palestina e si dispersero nel mondo senza una patria (la *diaspora*). Successivamente questa terra è stata abitata per secoli dagli arabi, con una ristretta minoranza di ebrei.

I primi gruppi di ebrei (poche migliaia) tornarono in Palestina e vi si stabilirono alla fine del 1800. Tra la prima e la seconda guerra mondiale, il numero degli ebrei immigrati in Palestina si decuplicò in pochi anni, anche a causa delle persecuzioni naziste. Crescendo vistosamente, fu inevitabile che entrassero in conflitto con gli arabi, che da secoli ormai occupavano quel territorio. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, che aveva visto lo sterminio nazista di 6 milioni di ebrei, l'Onu, a parziale risarcimento di quel genocidio che la comunità internazionale non aveva saputo impedire, divise il territorio della Palestina in due parti e riconobbe ufficialmente il diritto degli insediamenti ebraici a una di esse.

Nel 1948 fu proclamato lo stato d'Israele. Gli stati arabi non accettarono la spartizione e attaccarono militarmente Israele, che uscì vittorioso dal conflitto e allargò i

propri confini rispetto a quelli che l'Onu gli aveva riconosciuto (e gli arabi rifiutò). Più di 600.000 civili palestinesi furono allora costretti (o invogliati dagli stessi governi arabi) ad abbandonare le proprie case e la propria terra. Si aprì così un conflitto tra arabi e israeliani che dura tuttora e che ha conosciuto altre tre guerre aperte e periodi di tregua contrassegnati però anch'essi da una forte conflittualità.

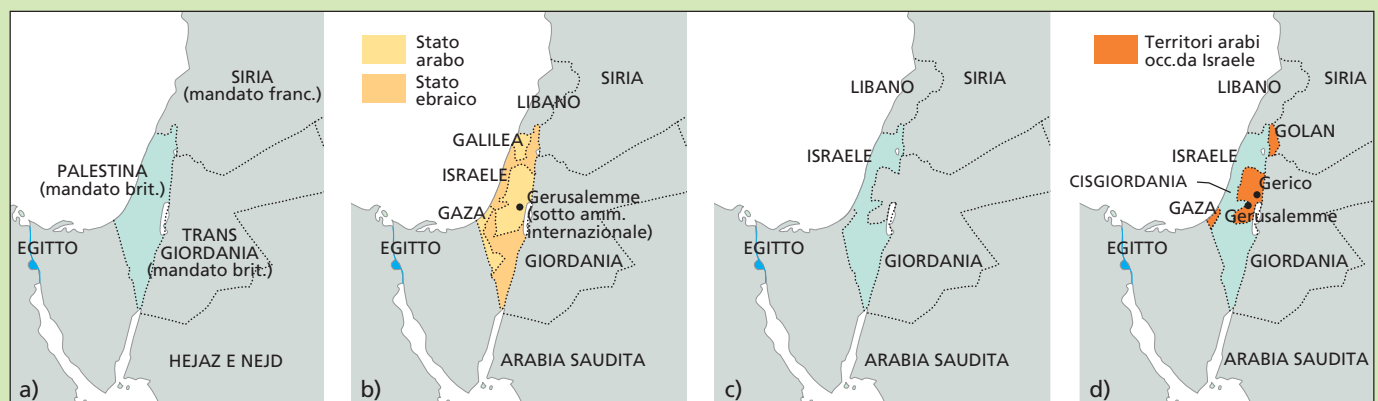
Nel 1993 è stato firmato un accordo che conteneva il primo reale tentativo di avviare un processo di pace e di spartizione dei territori tra israeliani e palestinesi. Da allora, nuovi tentativi diplomatici si sono alternati a periodi di grave conflittualità, con azioni terroristiche da parte di gruppi estremisti palestinesi (come Hamas) e reazioni militari da parte israeliana. Resta assai difficile un dialogo che riconosca da un lato, il diritto dei palestinesi ad avere una patria, uscendo da una vita di stenti e di umiliazioni in campi profughi o in poverissimi villaggi; dall'altro, quello degli israeliani a vivere in pace in uno stato che sia riconosciuto dai suoi vicini, e a non dover più convivere quotidianamente con la minaccia di sanguinosi attentati.

Tra le più importanti questioni che restano aperte: i confini tra i due stati (cioè la restituzione dei territori assegnati ai palestinesi

al momento della creazione dello stato di Israele, ma oggi occupati dall'esercito israeliano); la divisione di Gerusalemme che entrambe vogliono come capitale; il rientro dei profughi palestinesi e il ritiro dei «coloni», cioè di quei gruppi di israeliani che hanno costruito i propri insediamenti in territorio palestinese.

All'inizio del 2010, la situazione appare molto complicata. Il movimento islamista radicale Hamas (appoggiato da Iran e Siria) governa la striscia di Gaza; i più moderati seguaci di al-Fatah la Cisgiordania. Questa divisione e rivalità (non di rado sanguinosa) tra i due territori amministrati dall'Autorità Nazionale Palestinese è di ostacolo alla ripresa delle trattative. Così come è di ostacolo il fatto che in Israele le elezioni del 2009 abbiano riportato al governo i conservatori. Anche le pressioni dei governi occidentali (e soprattutto degli Stati Uniti) per un ritorno alla diplomazia rimangono per ora scarsamente efficaci.

Israele-Palestina. a) I confini nel 1918; b) secondo il piano di spartizione dell'Onu, del 1947; c) alla fine della prima guerra arabo-israeliana (1949); d) nel 1994.



Territori amministrati dai Palestinesi Un accordo del 1993 (dopo decenni di conflitti, ancora oggi non risolti) ha assegnato all'Autorità Nazionale Palestinese l'amministrazione di alcuni territori conquistati da Israele nel 1967: la Cisgiordania (comprendente le città di Gerico, Hebron, Nablus e Betlemme) e la striscia costiera di Gaza. Territori indeboliti dalle rivalità interne (vedi scheda), dalla presenza di insediamenti israeliani «a pelle di leopardo» che rompono la continuità geografica e rendono difficili le comunicazioni, infine dall'estrema povertà (soprattutto della striscia di Gaza, paurosamente sovrappopolata).

Libano Ha un territorio prevalentemente collinare e montuoso; questa conformazione, favorendo le precipitazioni, rende fertile la terra. Tradizionalmente dedicato a una ricca agricoltura, dopo l'indipendenza (1943) il paese ha vissuto un periodo di prosperità, poi cancellata da 15 anni di guerra civile causata da un insieme di conflitti sociali, rivalità religiose ed etniche. Questa guerra fratricida è finita nel 1990, ma tuttora l'economia stenta a riprendersi: il Libano è fortemente indebitato e la disoccupazione è molto alta. Dal 1991 il Libano è stato di fatto trasformato in un protettorato della Siria da un «trattato di co-



La Moschea di Gerusalemme. Questa moschea fu costruita nel 687 d.C. ed è uno degli edifici sacri dell'Islam, poiché si tramanda che da qui il Profeta Maometto sarebbe asceso in cielo. Sorge sulle fondamenta del tempio di Salomone, antico edificio sacro della religione ebraica, costruito nel X secolo a.C. a testimonianza dello splendore e della potenza dell'antico regno di Israele. [Photodisc, World Religions 32, Seattle WA, 1999]



Il Muro del Pianto. Dell'antico tempio di Salomone resta solo una parte della muraglia, detta il Muro del Pianto, anch'esso luogo sacro, ma dell'ebraismo. Questo edificio è una testimonianza di quanto la storia dei popoli ebraico e arabo si sia intrecciata fin da tempi antichissimi. [Photodisc, World Religions 32, Seattle WA, 1999]

Le colonie israeliane in Cisgiordania

Il principale impegno del governo israeliano nei confronti dei propri cittadini è oggi quello di riuscire a garantire loro la sicurezza e l'incolumità dagli attentati terroristici. Un provvedimento particolarmente discusso è stata la costruzione di una lunghissima barriera che separa il territorio israeliano dalla Cisgiordania palestinese, allo scopo di impedire l'accesso

dei terroristi: oltre 600 km, di cui 37 di muro di cemento alto fino a 8 m; il resto, reti metalliche e filo spinato collegati a sensori elettrici che scattano se qualcuno prova a passare. Se è vero che gli attentati kamikaze sono diminuiti del 90%, il muro, sommato ai numerosi *check points* militari, ha avuto però conseguenze molto negative per tutta la popola-

zione palestinese: ha limitato fortemente la possibilità di spostarsi nel proprio territorio, separato famiglie, si è frapposto tra le case, le terre e i posti di lavoro e ha ulteriormente ridotto il territorio palestinese.

Questa «barriera protettiva» ha scatenato, com'è ovvio, proteste e scontri politici, anche all'interno dello stesso Israele.

I Palestinesi

Quando gli ebrei cominciarono ad arrivare in Palestina nel 1800, i palestinesi non erano una nazione, ma una parte del mondo arabo (più precisamente della cultura sirio-palestinese all'interno dell'impero ottomano). Sono stati gli eventi storici, l'esclusione di cui sono stati vittime, a fare crescere il sentimento e l'esigenza di una identità nazionale in cui riconoscersi e da cui essere tutelati (così come

le persecuzioni contro gli ebrei contribuirono fortemente a mantenerne nei secoli l'unità e la compattezza). Oggi la popolazione palestinese, secondo le stime, si aggira attorno ai 5 milioni; è sparsa in tutto il mondo. In maggioranza sono profughi, cioè fanno parte di famiglie che hanno dovuto abbandonare la casa e i beni a causa del conflitto per stabilirsi in Giordania, Siria, Libano o nei territori oc-

cupati da Israele; più di un milione di essi vive in campi profughi. Sono loro a essere nella condizione più difficile, tra povertà e frustrazione psicologica. Altri (circa un milione) non abbandonarono il territorio nel 1948 e continuano a vivere nello stato di Israele, sia pure in condizione di inferiorità economica e politica (gli arabi israeliani). Altri ancora vivono in paesi arabi, in Europa o negli Stati Uniti.



Il Mar Morto: il punto più basso della Terra.

Il Mar Morto è un grande lago salato al confine tra Israele e Giordania. La superficie delle sue acque si trova a 400 m sotto il livello del mare e il suo fondo a -700 m: è il punto più basso delle terre emerse in tutto il pianeta. Nelle sue acque si gettano e si esauriscono il Giordano e altri corsi minori. A causa della forte evaporazione, la salinità dell'acqua arriva a livelli così elevati da rendere impossibile qualsiasi forma di vita.

operazione» con questo paese. Nel 2005, un movimento popolare pacifico ha manifestato nelle piazze contro questa ingerenza siriana e ha costretto l'esercito siriano a ritirarsi dal Libano. Nel 2006, il rapimento di due soldati israeliani da parte del gruppo radicale sciita *Hezbollah*, che partecipa al governo del paese, ha scatenato un'offensiva armata da parte dello stato di Israele, che ha provocato centinaia di vittime, soprattutto civili. Dopo il cessate il fuoco sono state inviate truppe europee come forza di interposizione nel Libano meridionale, al confine con Israele.

Siria Nella regione è una potenza militare; è governata da un piccolo gruppo di militari assai duri verso ogni tipo di opposizione interna. Notevole lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, aperta agli investimenti stranieri. Il sottosuolo è ricco di fosfati e di recente sono stati scoperti giacimenti petroliferi.

Giordania È un paese povero, dall'agricoltura ridotta a causa dell'aridità del clima. A parte ingenti riserve di fosfati, le materie prime sono scarse. Importanti le entrate del turismo.

Iraq Al centro dell'Iraq si trova la Mesopotamia, una pianura verdeggianti situata tra due importanti fiumi, il Tigri e l'Eufrate. Questi fiumi svolgono per l'Iraq una funzione simile a quella del Nilo in Egitto, anche se in maniera meno regolare: le loro acque inondano periodicamente le terre circostanti lasciandovi il fertile limo e rendendole adatte alla coltivazione. In questa zona si concentra la popolazione. Più a ovest, il territorio è desertico; più ad est è montagnoso.

Fino al 2004 in Iraq, nominalmente una repubblica presidenziale, il potere era tutto in mano al dittatore Saddam Hussein, che ha esercitato per decenni un'autorità assoluta, reprimendo sanguinosamente qualsiasi

dissenso interno e perseguendo le minoranze etniche e religiose (in particolare il popolo curdo, che costituisce quasi 1/4 della popolazione irachena e abita in una regione ricca di petrolio). Il paese è stato in forte crescita economica fino alla fine degli anni '70 del secolo scorso, grazie ai grandi giacimenti petroliferi (un decimo delle riserve mondiali), alle condizioni ambientali favorevoli all'agricoltura (cereali, riso, datteri, cotone, canna da zucchero) e a un settore industriale in forte espansione. La politica aggressiva del dittatore Saddam Hussein ha però trascinato il paese prima in una sanguinosa guerra contro l'Iran negli anni '80, poi nell'invasione del Kuwait nel 1990. Le spese militari (per anni il 30% della spesa pubblica!) e di ricostruzione dei danni di guerra, l'isolamento dalla comunità internazionale e il conseguente embargo economico hanno trascinato il paese in una condizione di estrema povertà. Nel 2003 l'Iraq è stato invaso dagli Stati Uniti e dal Regno Unito, che hanno rovesciato il regime di Saddam Hussein e favorito l'insediamento di un governo provvisorio che ha portato il paese fino al traguardo di libere elezioni nel gennaio 2005. Tuttavia gli equilibri politici sono ancora molto fragili: il nuovo governo non controlla l'intero territorio nazionale. L'esercito USA e degli Alleati continua a occupare pesantemente il paese; contro di esso si è scatenata una guerriglia sempre più organizzata, formata da gruppi diversi e tradizionalmente in lotta tra loro: sostenitori del regime di Saddam Hussein, terroristi islamici, gruppi religiosi sunniti e sciiti. Oggi l'Iraq è un paese distrutto, dipendente completamente dagli aiuti economici internazionali, in cui la popolazione continua a pagare il prezzo più alto: povertà, mancanza di materie prime, una mortalità infantile elevatissima (nel 2007: 36 su mille; in Italia sono 3). Attentati suicidi, sequestri e agguati minano ogni giorno la possibilità di una ricostruzione pacifica del paese. Saddam Hussein è stato processato e condannato all'impiccagione, eseguita nel dicembre 2006.

Turchia, Iran, Afghanistan

Turchia È il punto di contatto tra l'Europa e l'Asia: essa comprende l'ultima propaggine orientale del continente europeo (la *Tracia*) e la parte più occidentale di quello asiatico (l'*Anatolia*). Dopo la seconda guerra mondiale, la Turchia ha registrato una notevole crescita demografica, che continua ancora oggi e va a nutrire una forte spinta migrato-

I curdi: un popolo senza stato

I curdi sono un popolo presente in Medio Oriente fin dal II millennio a.C. Sono circa 20 milioni di persone (sono stime: un censimento non esiste) che parlano la stessa lingua (il curdo, una lingua indoeuropea), praticano la stessa religione (l'islam sunnita) e condividono una cultura e una storia millenaria. Ciononostante, alla fine della prima guerra mondiale, quando il territorio dell'impero ottomano fu spartito tra i diversi

stati, nessuno riconobbe il diritto all'indipendenza del Kurdistan. Oggi, infatti, il Kurdistan non è uno stato indipendente, ma una regione montuosa, compresa tra i confini di diversi paesi: Iran, Iraq, Turchia, Siria. I curdi sono così costretti a vivere da stranieri nelle terre in cui sono nati e dove hanno vissuto i loro antenati; sono inoltre spesso discriminati, se non addirittura perseguitati. Infatti Iran e Siria, ma ancora più Iraq e

Turchia, non vogliono rinunciare alle ricche risorse del Kurdistan (petrolio e acqua). Per questo hanno sempre represso nel sangue i tentativi dei curdi di conquistare con la forza una qualche forma di autonomia. La condizione politica di questo popolo, la più numerosa nazione del mondo priva di uno stato, è migliorata in Iraq dopo la caduta di Saddam Hussein e in Turchia in seguito alle pressioni dell'Unione Europea.



La «terra dei curdi». Il Kurdistan è un territorio grande circa una volta e mezza l'Italia, costituito da alte montagne e da vallate profonde scavate dai fiumi, ricoperte da una fitta vegetazione. Proprio la conformazione geografica, così impervia, ha determinato la condizione di isolamento di questa regione e ha favorito lo sviluppo di un'etnia con caratteri propri e differenti da quelli delle popolazioni vicine.

Afghanistan: una storia travagliata

Per la sua posizione geografica, al crocevia tra l'Asia centrale, l'Iran, l'India e l'Oceano Indiano, l'Afghanistan è stato, nel corso dei secoli, l'obiettivo frequente di mire conquistatrici da parte dei paesi confinanti, ma ha saputo per lo più difendere la propria indipendenza. Nell'Ottocento fu conteso fra inglesi e russi; nel Novecento conobbe di nuovo un'invasione russa e poi una americana. Fino al 1973 il paese era governato da una monarchia assoluta, rovesciata poi da un colpo di stato militare filo-sovietico che ha imposto un regime poco rispettoso delle tradizioni culturali e religiose degli afghani. Nel 1978 il paese è stato invaso dai sovietici, sconfitti nel 1992 dopo una sanguinosa resistenza. Per diversi anni, poi, si sono contrapposte nella

lotta per il potere le diverse fazioni della resistenza (clan, gruppi etnici e linguistici, gruppi religiosi), fino alla vittoria di quella più radicale: i *taliban*, gli «studenti del Corano», un movimento islamico fondamentalista, che ha formato un governo di ispirazione rigorosamente religiosa, particolarmente intollerante.

Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 a New York, il paese, accusato di essere una base del terrorismo internazionale di matrice islamica, è stato invaso militarmente dagli Stati Uniti e dagli alleati della Nato. I taliban hanno dovuto cedere il potere. Si è avuto un avvio di democrazia, ma i «signori della guerra», e gli stessi taliban, restano abbastanza forti, e la situazione politico-militare del paese resta incerta e drammatica.

Arte perduta per sempre. Il «grande Buddha» di Bamiyan (Afghanistan), scavato nella roccia nel V secolo d.C., misurava in altezza 53 m. In un'altra nicchia, sulla stessa lunga parete rocciosa, c'era anche un «piccolo Buddha», alto 35 m. In mezzo e attorno ai due, centinaia di piccole celle e santuari e sale per riunioni. In questo inconsueto monastero vivevano, pare, cinquemila monaci, finché vennero cacciati, fra il VII e l'VIII secolo, dai musulmani. Le nicchie erano coperte di dipinti, di cui si vedono ormai poche tracce, e gli stessi Buddha erano un tempo, probabilmente, dorati. Bamiyan si trova nel nord dell'Afghanistan, a circa 2600 m sull'Hindukush: era una tappa lungo la strada che da Bactra, attraversando le montagne, conduceva a Kabul e in India. Lungo questa strada, portato da monaci e pellegrini, si diffuse il buddismo. Queste straordinarie sculture, patrimonio dell'umanità, sono state distrutte nel marzo 2001 per ordine del mullah Omar, il capo del governo dei taliban afghani. Alla radice di questa decisione insensata e criminale ci furono l'intolleranza religiosa e l'odio dei fondamentalisti islamici afghani per l'arte preislamica (ma anche per l'arte in generale). Si fanno oggi progetti per ricostruirle com'erano, ma sarà un'impresa difficile. [Jean Claude Chapon/AFP/Grazia Neri]



ria verso l'Europa occidentale (soprattutto la Germania) e i paesi arabi (Arabia Saudita e Libia). L'economia sta vivendo una fase di forte crescita economica. Membro della NATO, tradizionalmente legata all'Occidente, la Turchia è candidata all'ingresso nell'Unione Europea. Ma alcuni stati dell'UE le hanno posto condizioni molto dure sul terreno soprattutto dei diritti umani e civili (della politica verso il dissenso e verso la minoranza curda). Le simpatie turche nei confronti dell'Europa tendono così a diminuire, mentre cresce la nostalgia per le passate glorie imperiali, che portano la Turchia a intensificare i rapporti con i paesi turcofoni dell'Asia centrale.

Iran È un paese prevalentemente montuoso, altamente sismico e poco popolato. Nel 1979 un'insurrezione popolare («rivoluzione islamica») ha imposto una repubblica islamica caratterizzata da una forte impronta antimodernista e legata all'ortodossia più restrittiva (imposizione del velo per le donne, flagellazioni per chi trascura le pratiche religiose ecc.). L'attuale presidente Mahmud

Ahmadinejad, rappresentante dell'ala più tradizionalista e tirannica, violentemente anti-occidentale e antisemita, è stato eletto per la seconda volta nel 2009 con un'elezione dalla regolarità assai dubbia, contestata coraggiosamente da un vasto movimento di opposizione, soprattutto giovanile. Il suo programma di potenziamento nucleare desta forti preoccupazioni presso la comunità internazionale. La risorsa principale è il petrolio, di cui l'Iran è quarto produttore mondiale e che costituisce la principale esportazione. L'agricoltura è modesta; importante è l'allevamento di ovini e bovini.

Afghanistan Ha un territorio prevalentemente montuoso, senza sbocchi al mare. Si tratta di un paese povero e arretrato, si trova agli ultimi posti nella classifica mondiale del PIL pro capite. La maggior parte della popolazione pratica la pastorizia nomade e l'agricoltura nelle oasi, ma la produzione più redditizia è quella del papavero da oppio (92% della produzione mondiale nel 2007), da cui si ricava l'eroina. L'industria è poco sviluppata.

	MAROCOCO	ALGERIA	TUNISIA	LIBIA	EGITTO	ARABIA SAUDITA
Capitale	Rabat	Algeri	Tunisi	Tripoli	Il Cairo	Riyadh
Superficie (km ²)	458730 (2008)	2381741 (2008)	164150 (2008)	1775000 (2008)	1001449 (2008)	2149690 (2008)
Popolazione (abitanti)	31130000 (2008)	34459729 (2008)	10326600 (2008)	6000000 (2008)	75700000 (2008)	24810000 (2008)
Densità (abitanti per km ²)	68 (2008)	15 (2008)	62 (2008)	3 (2008)	76 (2008)	12 (2008)
Reddito nazionale per abitante (in dollari USA)	2748 (2008)	4588 (2008)	3907 (2008)	16115 (2008)	2161 (2008)	19345 (2008)

	YEMEN	OMAN	EMIRATI ARABI UNITI	QATAR	BAHREIN	KUWAIT
Capitale	Sanaa	Mascate	Abu Dhabi	Doha	Manama	Al-Kuwayt
Superficie (km ²)	572968 (2008)	309500 (2008)	83600 (2008)	11525 (2008)	749,6 (2008)	17818 (2008)
Popolazione (abitanti)	22198000 (2008)	2909000 (2008)	4765000 (2008)	1448000 (2008)	1046000 (2008)	2640000 (2008)
Densità (abitanti per km ²)	42 (2008)	9 (2008)	57 (2008)	73 (2008)	1395 (2008)	148 (2008)
Reddito nazionale per abitante (in dollari USA)	1182 (2008)	18988 (2008)	54607 (2008)	93204 (2008)	27248 (2008)	45920 (2008)

	GIORDANIA	SIRIA	IRAQ	LIBANO	ISRAELE	TURCHIA
Capitale	Amman	Damasco	Baghdad	Beirut	Gerusalemme	Ankara
Superficie (km ²)	88778 (2008)	185180 (2008)	434128 (2008)	10400 (2008)	20700 (2008)	783562 (2008)
Popolazione (abitanti)	5906000 (2008)	19880000 (2008)	28500000 (2008)	4140000 (2008)	7702300 (2008)	71517256 (2008)
Densità (abitanti per km ²)	67 (2008)	107 (2006)	66 (2008)	398 (2008)	348 (2008)	91 (2008)
Reddito nazionale per abitante (in dollari USA)	3421 (2008)	2757 (2008)	2989 (2008)	7617 (2008)	28365 (2008)	10472 (2008)

	CIPRO	IRAN	AFGHANISTAN	ITALIA
Capitale	Nicosia	Teheran	Kabul	Roma
Superficie (km ²)	5896 (2008)	1648195 (2008)	645807 (2008)	301317 (2008)
Popolazione (abitanti)	789300 (2008)	72213000 (2008)	30190000 (2008)	60045268 (2008)
Densità (abitanti per km ²)	134 (2008)	44 (2008)	47 (2008)	199 (2008)
Reddito nazionale per abitante (in dollari USA)	32772 (2008)	4732 (2008)	429 (2008)	38996 (2008)